

Eduardo Di Blasi

IL CASO Alemanno

Un incontro sugli Ogm con il ministro di An a cui partecipano due gruppi della destra sociale la facoltà «blindata», una manifestazione dei collettivi di sinistra con, al massimo, 50 persone

L'iniziativa di An era considerata «a rischio» per la presenza dell'associazione Foro 753 come segnalato in una nota del Municipio XI Risultato: 4 ignoti armati di mazze, 3 ragazzi feriti

Roma Tre, l'aggressione minuto per minuto

La ricostruzione dei fatti all'università durante la visita di Alemanno: il presidio antifascista, l'agguato, il dibattito

ROMA RomaTre. Il giorno dopo. Dopo che la Facoltà di Scienze Politiche è stata blindata per quattro ore (dalle 10 alle 14) per un «dibattito sugli Ogm» cui partecipava il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno e poche altre persone. Dopo la «contromanifestazione» indetta dai Collettivi universitari per protestare contro «i fascisti all'università». Dopo che 9 ragazzi, ragazzi normali, fuorisede ventenni di piccola corporatura (tra di loro 3 ragazze) sono stati aggrediti, nei pressi, da un gruppo di 4-5 picchiatori di quarant'anni, armati di mazze e di un «pugno di ferro». Ripercorriamo allora la cronaca di quello che è stato il giorno di martedì, prendendo a riferimento anche i tre «luoghi» dell'evento, luoghi che, dalle 9 del mattino sono rimasti, per questioni legate all'ordine pubblico, «incomunicanti»: via Segre (la traversa di viale Marconi, dove era stato previsto il «presidio antifascista»), largo Enea (dove sono stati picchiati selvaggiamente 9 ragazzi) e l'interno di RomaTre (dove si svolgeva, isolatissimo, il convegno sugli Ogm). Ieri il deputato dei Verdi Paolo Cento ha espresso la volontà di porre due interrogazioni (una al ministero dell'Interno, l'altra a quello dell'Università) su questa vicenda.

1 L'antefatto. L'incontro sugli Ogm era fissato da tempo. Le bacheche della Facoltà di Scienze Politiche, che con Biologia divide i due palazzi comunicanti di viale Marconi, la annunciavano da giorni. Richiesta da Azione Universitaria (la lista di An all'interno dell'ateneo), vi «collaboravano» due associazioni che con la materia non parevano averci molto a che fare: il Foro 753 e il negozio di gadget 2Punto11. Ieri, Foro 753 ci comunicava di non aver «partecipato attivamente» all'organizzazione dell'evento (e allora non si capisce cosa significhi la dicitura «in collaborazione con», e perché il suo nome sia messo al fondo della locandina che pubblicizzava l'evento). Sempre ieri, infatti, il presidente del Municipio XI Massimiliano Smeriglio ricordava all'assemblea che i Collettivi studenteschi hanno voluto tenere nella stessa aula adoperata dal ministro delle Politiche Agricole il giorno prima, di aver «spedito una nota il giorno 10 al Rettore dell'università di RomaTre Guido Fabiani, allertandolo del fatto che la partecipazione al dibattito degli attivisti del Foro753 avrebbe potuto causare problemi di ordine pubblico».

La situazione, quindi, era considerata «a rischio». Non per la sola presenza del ministro Alemanno, e della contestazione, ma per quella di altre compagnie che con il ministro «collaboravano».

2 Il presidio di via Segre. Il primo luogo è via Segre, la strada di 30-40 metri dove era concentrato il presidio antifascista. La via corre di fianco la Facoltà di Scienze Politiche. È qui che, dalle 7,30, molto lentamente, i ragazzi dei Collettivi, non da soli, iniziano ad arrivare. «Prima abbiamo fatto un giro intorno con i mezzi - ci racconta Paolo, che sa come vanno queste cose - ci siamo guardati intorno. Sul piazzale dell'università, a quell'ora, già c'erano una quarantina di persone vestite di nero con caschi da motociclista in testa. Negli angoli - ancora - si formavano altri gruppetti di 4-5 persone». Paolo, come detto, è uno «pratico» di questi «fronteggiamenti». Di norma non si viene alle mani, ma è bene stare con gli occhi aperti. L'opposizione è palese, aperta. Eppure, per martedì mattina, basterà andarsi a sfogliare

nostalgia nera

E il discepolo Storace scopre una stele per Almirante

ROMA La traccia non si tocca, l'esempio non si dimentica. Ed allora eccolo lì Francesco Storace, governatore della Regione Lazio, in quadretto con donna Assunta ad inaugurare un largo e una stele in bassorilievo per lui, Giorgio Almirante, colui che reinventò il fascismo in tempo repubblicano con il Movimento sociale italiano.

Succede a nord di Roma, a Sacrofano. La parata - amministrazione comunale di destra in testa - è guarnita da sparute persone ed da una decina di sindaci con i rispettivi gonfaloni. Ufficialità, parole che rivanno alla cantilena amore-onore-patria. Nel suo intervento infatti Storace ha ricordato come Almirante abbia trasmesso ai militanti del suo partito il senso della Patria e l'amore per l'Italia. «Un amore che resta tale a prescindere da chi la governa», ha detto Storace, il quale ha aggiunto che l'inaugurazione di un largo dedicato ad Almirante costituisce un gesto di coraggio di cui va dato merito al sindaco di Sacrofano, Walter Casagrande, e all'intera amministrazione comunale.



Giovani antifascisti contestano la presenza del ministro Alemanno dentro l'università

Stefano Montesi

«Foro 753»: occupano lo spazio del Museo della Shoah

ROMA Il gruppo che il 20 settembre del 2003 ha dato vita al centro sociale occupato "di destra" Foro753 prese possesso di un palazzo a via Capo D'Africa 29, al quartiere Celio. Il palazzo di proprietà della Regione Lazio avrebbe dovuto ospitare il Museo della Shoah, che a Roma, da tempo, sta cercando la sua sistemazione. Si definiscono «associazione culturale». Tra le loro iniziative una giornata dedicata al «Foro

Mussolini» (poi Italo), un torneo di calcio intitolato a Ettore Muti, squadrista fascista (Titolo dell'evento: «Ettore Muti...un eroe dimenticato»). Nel vecchio sito internet, diverso dal nuovo, piantavano le loro radici nella Rsi. Il sindaco di Roma Veltroni ha da tempo chiesto che lo stabile, sia sgomberato di quella presenza abusiva e ricondotto al suo progetto di museo. Da Storace nessuna risposta. e.d.b.

«2Punto11»: nella biblioteca l'apologia delle Ss

ROMA Il 2Punto11, acronimo che traduce le iniziali di Benito Mussolini (B.M.), è un negozio di oggettistica da stadio e libri (ribattezzato a «palestra di pensiero») che ha sede in via Grassi a Fiumicino. Tra l'autobiografia di Paolo Di Canio e altri libri non riconducibili al Ventennio, spiccano nella loro «prestigiosa» collezione opere come «SS Wallonie», «Waffen SS-La Grande

Sconosciuta», entrambi opera di Leon Degrelle, il belga che, fondatore di un partito demagogico e populista, si alleò con i nazisti e andò a combattere contro l'allora Unione Sovietica, facendosi talmente apprezzare dal regime tedesco che Hitler stesso, gli confidò un giorno che avrebbe voluto averlo come figlio. Tra le iniziative del 2Punto11, l'intitolazione di una piazza a Ettore Muti (vedi box accanto).e.d.b.

l'intervista
Pietro Folena
deputato Ds

Roberto Monteforte

«Non ha condannato i picchiatori, la svolta di Fiuggi non esiste. Sull'aggressione si discuta in Parlamento»

«Il ministro tagli i ponti con i neofascisti»

ROMA «È stata una cosa gravissima. Un ritorno agli anni '70» questa la prima reazione del deputato diessino Pietro Folena. Poi il giudizio si fa più analitico. Intanto Folena ritiene «assolutorie» le dichiarazioni di Alemanno perché «scarica la responsabilità degli incidenti su chi pretendeva di negare il diritto di espressione a un ministro». Ma la cosa ritenuta più grave «è il collegamento tra un ministro della Repubblica che ha giudicato fedeltà alla Costituzione antifascista e la presenza di picchiatori che fanno il saluto romano, che fanno riferimento ad organizzazioni neofasciste».

Una bella contraddizione...?
«È non la sola. La cosa veramente enorme è che un gruppo di picchiatori faccia scudo ad un ministro. Sono la polizia ed i Carabinieri che devono difenderlo. Questo è il primo dato gravissimo. Il secondo sono il proliferare delle sigle dell'estrema destra squadristica che nel corso di questi ultimi

anni, proprio all'ombra del governo di centro-destra, si sono riorganizzate. Non si chiama in causa la Mussolini o i partiti che storicamente difendono l'eredità fascista. Parliamo di gruppi di destra radicale fascista o parafascista che nei loro comportamenti sono identici se non peggio ai gruppi tradizionali del fascismo organizzato. Occorre un'immediata iniziativa. La magistratura lo farà per conto proprio. Si tratta di capire se le Digos e l'Ucigos dopo tre anni di governo della destra hanno ancora sotto controllo questi gruppi».

Ha qualche dubbio?
«A me risulta che è stata abbassata molto la guardia. Nel corso degli ultimi anni si è smesso di indagare. Vi sono state direttive politiche che hanno lasciato mano libera a questi ambienti che sono derivazione di Forza Nuova e di altri gruppi che poi ritroviamo attorno ad una iniziativa cui partecipa un ministro della Repubblica. È una cosa enorme, che richiede un dibattito parlamentare. Il dato politico è che la svolta di Fiuggi non esiste».

Si spieghi meglio...
«Non metto in discussione la buona fede di Fini e la sua autocraticità verso le persecuzioni contro gli Ebrei, ma nelle sezioni di Alleanza nazionale e in questi gruppi si continua ad inneggiare a Mussolini e al fascismo. Ed i metodi sono quelli. Spero che sia chiaro a tutti coloro che nel corso di questi mesi si sono affrettati a dare patenti di legittimità a Fini e a un partito che ha ancora la Fiamma tricolore nel suo simbolo. Ma non ci sono Panebianco che chiedano una cesura vera e definitiva. Ci si è accontentati di qualche parola, certo importante, di Fini che ha reso omaggio alle vittime dell'Olocausto. Alla luce di questo episodio dovrebbero interrogarsi sul fatto che c'è un nuovo fascismo e che An è un partito che non ha minimamente compiuto quel cambiamento profondo e radicale che, e non si possono fare paragoni, hanno compiuto con sofferenza i Ds. Oggi Bertinotti sta compiendo una svolta sulla violenza molto chiara e netta. Vorrei che questi personaggi politi-

ci che hanno responsabilità nei confronti di questi teppisti, dicessero cose molto chiare sulla non violenza».
È un invito che rivolge a Gianni Alemanno?
«Certo. Alemanno deve dire cose chiare. Voglio sapere cosa pensa di quei saluti romani. Sono convinto e non da oggi che alla violenza si risponde con la non violenza. Ci vuole molto più coraggio che a praticare la violenza. E poi è tutto da dimostrare che gli atteggiamenti dei contestatori fossero violenti. Non bisogna mescolare l'opposizione politica contro un ministro del tutto legittimo, a meno che non si voglia criminalizzare il dissenso, con un atto di violenza. Gli unici atti documentati di violenza l'altro giorno sono stati quelli compiuti dai fascisti contro i giovani universitari di Roma Tre. Detto questo tutti hanno il diritto di parlare, ma questo diritto non lo si difende «manu militari». Il vero problema è la svolta antifascista di An e di Alemanno in particolare, che non è ancora avvenuta».

le cronache dei giornali di destra, o sentire le parole dei Collettivi studenteschi, per capire come il «presidio» non sia stato particolarmente partecipato. «Una cinquantina di persone», scrivono e allegano fotografie non propriamente di scontri, *Liberò e Il Giornale*. «Dobbiamo capire dove abbiamo sbagliato e da dove far ripartire il tema dell'antifascismo in questa città», si dolgono i partecipanti. Via Segre, dicevamo, resta incomunicante con viale Marconi e con l'università. I poliziotti, per motivi di sicurezza, chiudono lo smilzo corteo in quel pezzo di strada. Lontani dal convegno e lontani dall'aggressione fascista che di lì a poco sarebbe avvenuta.

3 Largo Enea, l'aggressione.

A Largo Enea, una piazzetta dove all'ora di pranzo ci trovi a mangiare rom e studenti universitari, alle 9,15 di ieri mattina avviene l'agguato ai 9 ragazzi. Anche largo Enea, che si trova dall'altra parte di viale Marconi, proprio di fronte a via Segre, non comunica con gli altri due «spazi». «Vediamo queste persone di quarant'anni appoggiate a un muro - racconta Dario - All'inizio non ce ne rendiamo conto. Pensiamo siano della Digos. Da una parte guardano noi, dall'altra il corteo». L'aggressione è violenta. «Avevano le mazze nascoste parallelamente alle gambe», ricorda Dario, che alla fine è riuscito a scappare. Non è andata così a Nicola, cui i signori hanno spezzato un braccio, a Michele cui un colpo ha procurato un taglio sull'occhio (la fruttivendola all'angolo con via Segre racconta la gravità della ferita e la gentilezza del ragazzo che da lei aveva cercato il primo riparo), a Gianluigi, che in faccia ha preso un pugno e a Cristina che, caduta a terra, è stata presa a calci. Un'aggressione assurda, immotivata contro 9 ragazzi qualunque che andavano solo a partecipare ad una manifestazione, ed erano pure arrivati tardi.

4 L'aula 1 VM, il dibattito. È l'aula dove si svolge il convegno. Si trova nel seminterrato della palazzina principale, quello «misto»: un pezzo Biologia, un pezzo Scienze Politiche. L'aula è inaccessibile. Dentro, racconta chi c'è stato, «c'erano pochi ragazzi, quelli di Azione Universitaria. Per una metà l'aula era occupata dalla Digos». A chi tentava di entrare, alcuni, fuori della porta, domandavano: «Chi sei?», e la faccia non era quella di chi ti sta invitando ad entrare. Cristiana, capelli biondi ed espressione decisa, si era infilata al braccio del Preside della Facoltà di Scienze Politiche Luigi Moccia. Coraggiosa e furba era riuscita ad arrivare fino al piano interrato. Davanti alla porta, però, è stata riconosciuta come una di coloro che protestavano fuori dall'ateneo: «Mi hanno detto che non potevo entrare. Mi hanno spintonato via. Poi è arrivata la Digos che mi ha portato fuori. Ormai si erano impossessati dell'aula».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it